

Il giudice Garofalo: «Non si indaga sui boss ma solo sulla giunta comunale»
Drammatica denuncia del presidente della commissione Antimafia

«La mafia sta vincendo» Sos da Roma e Palermo

Si, lo Stato è alle corde

GERARDO CHIAROMONTE

Nell'agosto del 1963, il cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, in una lettera a monsignor Angelo Dell'Acqua (sostituto segretario di Stato del Vaticano) che sollecitava la Chiesa siciliana ad emanare una pastorale antimafia, respingeva tale proposta con le seguenti argomentazioni: «Un alto funzionario della polizia, ben addentro alle segrete cose e abilissimo, proponeva il dubbio su che cosa si dovesse intendere per mafia, e rispondeva egli stesso che trattasi di delinquenza comune e non di associazione a lungo raggio. Spesso sono vendite per forti ricatti, altre volte contrasti per interessi privati, che creano gelosie e invidia, tal'altra sono giovinastri disoccupati che tentano di far fortuna con furti e ricatti».

Nell'aprile del 1989 (26 anni dopo!) è arrivata la sentenza del terzo maxiprocesso di Palermo. Non ne conosco ancora il testo, e quindi è impossibile esprimere, soprattutto per me, un giudizio compiuto. Ma non si può non restare allibiti dalla sostanziale cultura (e politica) comune che è alla base dei due documenti: la lettera del cardinale Ruffini del 1963 e la sentenza dell'altro ieri del tribunale di Palermo.

Si possono condividere o meno la pubblicità che il giudice Gianfranco Garofalo (pubblico ministero in questo processo) ha inteso dare alle sue riflessioni amare. Ma la sostanza di quel che dice Garofalo è impressionante per la sua lucidità e veridicità: «Mi hanno tolto le spinte ideali per il mio lavoro».

Non c'entrano nulla, a mio parere, le discussioni sul «partito», o più specificamente sul fatto che la revisione delle sentenze di mafia (come di ogni altra sentenza) è garanzia di giustizia e di libertà per tutti. Non è questo che mettiamo in discussione, anche se aspettiamo con ansia i risultati dell'indagine che il ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato, in un suo intervento alla commissione parlamentare Antimafia, relativamente al numero delle sentenze di mafia annullate o corrette dalla Corte di cassazione, e alle motivazioni di tali annullamenti o modifiche.

Il problema è un altro. Quando il giudice Riggio è costretto a rinunciare a un incarico delicato; quando il direttore del carcere di Reggio Calabria è costretto a trasferirsi a Firenze; quando il giudice Garofalo è costretto a passare al «civile»; quando si verificano tantissimi episodi di questo tipo (la maggior parte dei quali non viene neanche alla ribalta), allora c'è da chiedersi perché. Io mi sento ormai di affermarlo, in piena coscienza: alla drammatica questione posta, l'estate scorsa, dal presidente della Repubblica «se fosse caduto l'imperio dello Stato democratico nella lotta contro la mafia - bisogna purtroppo rispondere affermativamente. Questo, in generale. Ma quando poi mi reco in posti come Reggio Calabria o Gela, resto addirittura sconvolto (e questa è una parola lieve): si tratta di città, di zone intere, dove non vivono più, e da anni, né la Costituzione né le leggi della Repubblica».

È inutile, oggi, è dannoso cercare di usare toni addomesticati, o falsamente rassicuranti, come fanno spesso i governanti, o almeno alcuni di essi. Nessuno di noi può e deve sfuggire alle proprie responsabilità: né il governo, né il Parlamento, né il Consiglio superiore della magistratura, né i vari corpi e strutture dello Stato. Nessuno di noi ha il diritto di aspettare, per agire, che avvenga un qualche catastrofico rivolgimento generale di carattere politico. Né vedo, in verità, differenze sostanziali fra questo nostro dovere di oggi e quello che ci animò, a suo tempo, nella lotta, che vincemmo, contro il terrorismo.

Palermo nelle polemiche. Dopo quelle sulla giunta Orlando, sono ora i magistrati a dividersi, per la sentenza che ha mandato assolti 80 presunti mafiosi al maxiprocesso-ter. Il pubblico ministero del processo, Gianfranco Garofalo, rincara le sue critiche: «In una città come Palermo, dove accadono fatti gravissimi, l'attenzione della Procura è stata rivolta solo verso il Comune. È ben strano».

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Mentre a Palermo accadono fatti gravissimi, la Procura dedica gran parte della sua attenzione a ciò che accade in Comune. L'accusa è di Gianfranco Garofalo, pubblico ministero al maxiprocesso-ter (presieduto da Giuseppe Prignano) che ha mandato assolti 80 presunti mafiosi. Nella polemica fra i due magistrati, anche i loro colleghi si dividono, tra chi contesta al pubblico ministero di aver emesso nei giorni scorsi giudizi sulla controversa sentenza e chi considera l'esito dei maxi-ter un «azzerramento» del lavoro svolto contro la mafia. Una polemica sul filo dei nervi, che espone proprio mentre il presidente della commissione Antimafia, il senatore Gerardo

Chiaramonte, lancia, in un articolo che pubblichiamo qui a fianco, un «estremo allarme sulla capacità di risposta dello Stato a Cosa nostra». Da tempo, a Palermo, si sente sussurrare che prima o poi da Palazzo di giustizia sarebbe partito il siluro contro lo scomodo sindaco Orlando. Così le accuse del pm Garofalo sembrano mettere il dito sulla piaga. In effetti, negli ultimi mesi la Procura, diretta da Salvatore Curti Gardina, ha avviato numerose inchieste per presunte irregolarità commesse dalle giunte guidate da Orlando. Le più importanti riguardano appalti per la manutenzione di strade e fogne e le assunzioni di 92 giardinieri comunali. Ma altre indagini sono in corso sul restauro del teatro Massimo, sul cosiddetto scandalo delle «scuole d'oro», sui contributi dati dal comune ad alcune scuole private. Nello stesso tempo, non è stata avviata una sola inchiesta antimafia degna di tale nome, e fioccano le assoluzioni di presunti mafiosi.

Le accuse di Garofalo hanno suscitato ieri le reazioni dei diretti interessati. Alberto Di Pisa si è detto «allibito». «Non ho nulla da dichiarare. Faccio il magistrato, non faccio politica» sono state le uniche parole del procuratore Curti Gardina.

Infine un incredibile episodio a Reggio Calabria: ieri l'intero parco macchine del Tribunale, comprese le automobili blindate di cui trasecano i magistrati maggiormente impegnati in indagini sulla 'ndrangheta, è fermo per mancanza di carburante. Il fatto è dovuto alla mancanza dei fondi necessari per l'acquisto del carburante.

ALDO VARANO A PAGINA 5

Bush promette aiuti economici al governo di Jaruzelski

Solidarnosc in festa Ora è legale



Padre e figlia esultano per il riconoscimento di Solidarnosc

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

Padre Häring al Papa: «Sospendete il Sant'Uffizio»

Il decano dei moralisti padre Bernhard Häring chiede al Papa (nella foto) una sospensione della censura dell'ex Sant'Uffizio, perché ci sia una chiarificazione tra magistero della Chiesa e ricerca della verità. Il teologo sostiene che finché non si potrà ricorrere contro i giudici del «controllo» il pensiero cristiano verrà mortificato. Dura attacco a monsignor Caffarra e agli ecclesiastici carismatici, contrari ad armonizzare norme morali e vita vissuta, e perciò, come al sa, nemici della contraccezione.

Delors illustra le tre tappe dell'unione monetaria

l'obiettivo di una banca europea e di una moneta comune del «Dodici». Le reazioni negli ambienti economici europei sono positive, ma le difficoltà per la realizzazione di questo processo restano tante.

Ticket: nuovi cortei di protesta a Bari e Bologna

la Camera l'esame del decreto che la maggioranza vorrebbe solo modificare ma conservando la «massa» sui ricoveri e le diagenesi. Renato Zangheri avverte il governo: «a questo punto l'unica strada seria è ritirare il provvedimento».

Uruguay, referendum di paura: vincono i militari

sati di praticare forme illegali di repressione e di violare i diritti umani durante la dittatura impadronitasi del potere nel 1973 e durata dodici anni.

Ottenuta a Frascati, nei laboratori dell'Enea, usando titanio anziché palladio
Per la prima volta la reazione è avvenuta con deuterio gassoso e non liquido

Fusione «a secco» made in Italy

Caccia e pesticidi Occhetto firma per i referendum

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. È partita ieri la raccolta delle firme per il referendum sui pesticidi. A Roma ha firmato, tra i primi, Achille Occhetto. Il segretario del Pci, che ha sottoscritto anche la richiesta di consultazione sulla caccia, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa tesa a combattere l'overdose di chimica che, nel nostro paese, sta distruggendo consumatori e produttori. Occhetto era accompagnato da Mussi e Ber-

Anche gli italiani ce l'hanno fatta. E, come tradizione, vi hanno messo anche un pizzico di fantasia. I segnali di una probabile reazione di fusione nucleare a freddo sono stati registrati ai laboratori dell'Enea di Frascati. E i ricercatori italiani, guidati dai professori Saramuzzi e Andriani, li hanno ottenuti senza usare elettricità e acqua. «A secco», dunque. Il processo è stato già brevettato.

ROMEO BASSOLI

■ ROMA. Un primo, importante segnale di una possibile fusione nucleare «a freddo» è stato registrato nei laboratori Enea di Frascati da un'equipe di sei ricercatori guidata dai professori Francesco Saramuzzi e Roberto Andriani. È la prima esperienza di questo tipo in Italia, la terza in Europa dopo quella di un fisico polacco e dei laboratori sovietici. Ma è la prima volta che l'esperienza viene compiuta senza l'uso di elettricità e di acqua: «A secco», dunque. Ed è molto importante che nonostante questo si sia avuta una

significativa emissione di neutroni. Un segnale che per puntigliosità scientifica i fisici di Frascati non chiamano ancora fusione, ma che molto probabilmente apre una nuova strada in questa direzione. L'equipe di ricerca ha trovato un modo singolare per attivare all'obiettivo. Invece di utilizzare il palladio e l'acqua «pesante» (i due protagonisti degli esperimenti pilota nello Utah) gli scienziati romani hanno «sparato» del deuterio gassoso ad alta pressione dentro una cavità contenente titanio. Il titanio, un elemento simile al palladio, assorbe il deuterio. Ad un certo punto di questo processo, i ricercatori di Frascati hanno registrato un'emissione di neutroni sicuramente superiore al fondo naturale: da 200 a 500 in un paio d'ore. Il tutto è stato raffreddato con azoto liquido. Non sono state misurate (ma si farà nei prossimi giorni) l'energia emessa o la produzione di elio e trizio. Comunque, il solo segnale dei neutroni fa pendere nettamente la bilancia dalla parte della fusione fredda. Di un fenomeno cioè che molti tra gli stessi ricercatori che oggi hanno brevettato il loro metodo giudicavano impossibile un mese fa quando si diffuse la notizia dell'esperimento di Pons e Fleischmann.

FLAVIO MICHELINI A PAGINA 16

«Uno stadio-lager» La folla non aveva via di scampo»



Donne in raccoglimento davanti al cancello maledetto

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 9

Parla Denis, il ragazzo contrario all'adozione decisa dai giudici
«Ridatemi il mio fratellino»
E Domodossola si mobilita

Un nuovo «caso Serena». Al centro delle polemiche ancora una decisione del Tribunale per i minorenni di Torino. A Domodossola due fratelli, di 10 e 16 anni, da 5 anni ospitati in un istituto, sono stati separati perché il più piccolo è stato dichiarato adottabile. Una vicenda ancora più complessa e dolorosa di quella di Racconigi. Denis, 16 anni, si oppone alla separazione del fratello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. Riesplode il drammatico problema delle adozioni e dell'affidamento familiare. Stavolta i protagonisti sono due fratelli di 10 e 16 anni, da 5 anni ospiti in un istituto di Domodossola. Una storia di separazioni continue. Prima dai genitori, separati e in condizioni di non poter prendersi cura dei figli. Poi anche dalla sorella, che ora ha 14 anni, affidata invece ad un istituto di Gozzano. Christian e Denis, 10 e 16 anni,

non, che amareggiato ed esasperato sbotta: «Non so ancora dov'è mio fratello. Non me lo vogliono dire... Per me sono peggio dei sequestratori, perché quelli almeno per telefono danno notizie. Loro invece niente. Non so nemmeno se mio fratello sia veramente bene in Comunità, con gli altri ragazzini. Voglio tornare a stare con lui». Intanto la notizia dei due fratelli ha fatto sorgere, come per il caso di Serena, un comitato di solidarietà. Appelli e telegrammi anche al presidente Cossiga. In molti hanno aderito all'appello per far ricongiungere i tre fratelli e molte famiglie si sono dichiarate disponibili ad accoglierli in casa tutti e tre. Lettera a Cossiga e ai giudici torinesi anche dal sindaco di Domodossola, Maurizio De Paoli.

Denis Zanon

A PAGINA 7

Cosa resta di don Giussani?

Comunione e liberazione esiste ancora? La domanda può sembrare singolare, ma ancor più la risposta che tende ad essere negativa. Naturalmente, parlo di Ci come di quell'originale e autonomo movimento cattolico, sotto in antitesi alle prime forme di socializzazione della società italiana, e che, pur con le sue spigolosità e contraddizioni, riuscì ad esprimere nuove ideali e un modo autentico di interpretare e vivere la fede religiosa. In passato non ho esitato a formulare apprezzamenti, e qualche elogio, per un modello di impegno, e per uno stile di vita, che comunque andava controcorrente e che aveva colto i primi bagliori individualistici ed egoistici delle trasformazioni in corso; che aveva capito qualcosa, insomma, dell'incipiente post-moderno. Né ho motivo per cambiare nulla di quanto ho sostenuto. Mi chiedo, più semplicemente, se quella stagione non sia tramontata ed esaurita.

Carlo Cardia

va dai fatti. Nessuno è oggi in grado di distinguere Comunione e liberazione da Movimento popolare. E quando si parla di Ci, questa è divenuta solo una sigla, perché ci si riferisce sempre a Movimento popolare e alle sue iniziative politiche. Il riferimento, dunque, a queste iniziative è d'obbligo. E con esso non si intende dare un giudizio di merito sui singoli punti, ma individuare l'orizzonte nel quale Ci-Mp si muovono, e i tratti di una mutazione genetica forse irreversibile.

Pur senza rindare ai fasti dell'innamoramento socialista, per ora rimasto senza frutti visibili. Movimento popolare ha stretto alleanza con i gruppi di Andreotti e Forlani, svolgendo il ruolo di punta dell'opposizione a De Mita da una parte e ai gruppi del cattolicesimo democratico dall'altra. Anzi, l'ultima iniziativa autonoma di Ci, di cui si ha memoria, è proprio quella dello scontro generalizzato

CARLO CARDIA

aperto (dal Convegno di Loreto in poi) nell'area ecclesiale italiana contro tutti e contro tutto: Azione cattolica e gerarchia episcopale, volontariato e ordini religiosi, fino al coinvolgimento di dubbie figure, di illustri figure cattoliche scomparse. Da allora, i leader di Movimento popolare si sono impegnati a tempo pieno nella lotta politica quotidiana, spondo, tra l'altro, due battaglie: quella contro la giunta Orlando di Palermo, e quella a sostegno delle giunte democratiche di Roma, soprattutto l'ultima di Ciubilo e Sbardella. Il leader nazionale di Mp, di conseguenza, si è trovato ormai coinvolto a tutto campo nei giochi interni delle correnti democristiane, portando in ogni scelta o gesto quel pizzico di fondamentalismo che gli è proprio.

Viene da chiedersi a questo punto se non sia fallita l'operazione, di grande respiro, avviata sin dagli anni 70 da don Giussani: quella di tenere sal-

mazione de il Sabato in un valido ed aspro organo di corrente politica, corrispondente a certo silenzio di Augusto Del Noce più propenso, quando interviene, a soffermarsi sulle grandi tendenze su cui si muove la nostra società civile.

Sia chiaro che non intendo scandalizzarmi per questa trasformazione genetica di Ci, né intendo criticarla su alcun versante. Tuttavia, non è senza conseguenze se Ci dovesse scomparire dalla mappa del movimento cattolico. Qualcuno potrebbe dire che finisce un equivoco che non poteva durare più a lungo. A me sembra, invece, che, oltre a sottolineare che siamo di fronte al primo movimento ecclesiale che si secularizza di tutto e da solo, si dovrebbe valutare il Movimento popolare per ciò che ormai è nella realtà: un gruppo tutto politico, che agisce in base a precise regole del mercato politico, difendendo interessi ben individuabili e fortemente radicali. Il resto, forse, è storia del passato.

Un primo sintomo lo si ric-